

*Culture and Ideology under the Seleukids* is a good example of very approachable yet highly interdisciplinary scholarship. Written sources, epigraphy, archaeology and numismatics are used extensively, but still allow easy access for non-experts. This is also supported by many articles that share the same evidence – in addition to the Apameian mosaic mentioned above, various coin issues are analysed from different perspectives, for instance. All in all, the volume is an important milestone in modern Seleukid research.

Nikolai Paukkonen  
University of Helsinki

SOPHIA M. CONNELL (ed.): *The Cambridge Companion to Aristotle's Biology*. Cambridge Companions to Philosophy. Cambridge University Press, Cambridge – New York 2021. ISBN 978-1-107-19773-2 (hardcover); ISBN (paperback) 978-1-316-64787-5; ISBN (e-book) 978-1-108-18179-2. XVII, 355 pp. GBP 24.99.

Questo volume raccoglie 18 contributi dedicati alle opere aristoteliche che comunemente vengono classificate come biologiche. Per chiarezza, gioverà qui ricordare che a tale gruppo afferiscono, da un lato, i *Parva naturalia*, 7 trattati – o 8, a seconda delle ripartizioni dell'ultimo di essi – che indagano temi quali la percezione, il sonno e la veglia, la durata della vita e le sue età, e, dall'altro, gli scritti propriamente zoologici, vale a dire la *Historia animalium*, il *De partibus an.*, il *De motu an.*, il *De incessu an.* e il *De generatione an.* Da sole, queste opere corrispondono all'incirca a un quarto del *Corpus Aristotelicum* superstite, ma solo in tempi piuttosto recenti – almeno da D'A. W. Thompson in poi – è invalsa la consuetudine di designarle con l'aggettivo "biologiche", sebbene questo sia un termine di coniazione moderna risalente agli inizi del XIX sec., più precisamente agli studi di G. R. Treviranus e J.-B. Lamarck (cfr. la voce *Biology* in *The Oxford English Dictionary Online*: [www.oed.com/view/Entry/19228](http://www.oed.com/view/Entry/19228)).

Prima di dare uno sguardo alla struttura e ai tratti salienti del libro, occorre premettere che intorno alla biologia aristotelica è venuto a crearsi un dibattito non ancora del tutto esauritosi. Da una parte, infatti, coloro che ritengono che, in seguito alla morte di Aristotele (322 a.C.) e di Teofrasto (287 a.C.), l'avanzamento nell'indagine di tipo naturalistico e biologico abbia subito una sostanziale battuta d'arresto sino agli studi compiuti da Alberto Magno, nel XIII sec. (è la tesi sostenuta da J. G. Lennox in un articolo non a caso intitolato "The Disappearance of Aristotle's Biology: A Hellenistic Mystery", *Apeiron* 27/4 (1994) 7–24, rist. in Id., *Aristotle's Philosophy of Biology: Studies in the Origins of Life Science*, Cambridge – New York 2001, 110–25). Dall'altra parte si colloca chi propone di

ravvisare una continuità, fatta anche di trasformazione e adattamento alle nuove esigenze delle scuole filosofiche e in generale dell'educazione, nel solco delle ricerche aristoteliche (a tal proposito vd. il volume *La zoologia di Aristotele e la sua ricezione dall'età ellenistica e romana alle culture medievali*, a cura di M. M. Sassi, E. Coda e G. Feola, Pisa 2017).

Venendo ora al libro curato da S. M. Connell, si può già affermare che si ha a che fare con un lavoro o, meglio, di una serie di lavori strutturati molto bene, dai quali emerge una considerevole attenzione all'aspetto testuale degli scritti aristotelici, resa manifesta dalle numerosissime citazioni accuratamente tradotte. Grazie ad analisi mirate di singoli trattati oppure di sezioni degli stessi, il lettore può così beneficiare di un disegno compiuto del pensiero dello Stagirita. Al fine di rendere conto, sia pure per sommi capi, dell'approccio adottato e dei temi affrontati nel volume, si passeranno in rassegna i capitoli suddividendoli per comodità in 5 sezioni.

Dopo l'Introduzione, nella quale vengono presentate tanto la materia del volume quanto la figura di Aristotele, i capp. 1-3 si soffermano sui rapporti tra lo Stagirita e coloro che, prima o insieme a lui, si erano dedicati allo studio della natura, ma con scopi o criteri differenti. Questi primi capp. si occupano rispettivamente delle forme di interazione tra biologia e teologia nel pensiero aristotelico, della concezione della biologia dei Presocratici e di Platone e, inoltre, di quei passi in cui Aristotele sembra fare riferimento alle opere del *Corpus Hippocraticum* (con speciale attenzione al *De victu*, al *De veteri medicina* e al *De carnibus*). Quest'ultimo cap., di H. Bartoš, unisce alla riflessione su concetti chiave come quello di *ὕψεια*, lo sviluppo di uno *status quaestionis* sui dibattuti rapporti tra lo Stagirita e i trattati ippocratici, nel quale si ripercorrono le posizioni della critica moderna che, nel corso dei decenni, hanno riscosso più credito.

La seconda sezione, che comprende i capp. 4 e 5, riguarda i metodi d'indagine adottati da Aristotele o comunque presi in considerazione all'interno delle sue opere. Si tratta di due capp. particolarmente interessanti, perché rendono conto sia del modo di procedere delle ricerche aristoteliche – dunque, l'esame delle fonti e degli informatori, la raccolta dei dati e i criteri della loro organizzazione – sia dell'autorevolezza riconosciuta da Aristotele alle diverse tipologie di fonti (osservazione autoptica, informazioni di seconda mano, racconti tradizionali) e del disegno epistemologico delle sue opere più ponderose, come l'*Hist. an.* In quest'ultima, infatti, le notizie, che solo all'apparenza risultano distribuite in maniera disorganica, compongono un mosaico (forse in continuo aggiornamento) delle caratteristiche specifiche degli animali, ma anche delle funzioni degli organi e delle parti del loro corpo. Dato che, almeno nell'*Hist. an.*, Aristotele è piuttosto parco di indicazioni circa le fonti utilizzate, M. Leunissen, l'autrice del cap. 4, può a ragione sostenere che gli “appeals to either direct or indirect empirical evidence – and their absences – surface quite frequently in his evaluations of accounts provided by either himself or others” (p. 70). Altro punto degno di nota, ma meritevole di ulteriore approfondimento, concerne il valore e il peso dei dati paradossografici e

folklorici nelle descrizioni degli animali (pp. 73–76). È questa, in effetti, la tipologia di informazioni che ha suscitato maggiore interesse nel corso dei secoli, durante la “sparizione” dell’Aristotele “biologico”, per riprendere la definizione del Lennox. Tali notizie si ritrovano, spesso derivate da epitomi e sillogi paradossografiche, in testi di tutt’altro genere, dai poemi didascalici sulla caccia e la pesca agli scritti agiografici, così come nei racconti di fondazione di alcune città (i cosiddetti ΠΑΤΡΙΣΙΑ Ο ΚΤΙΣΕΙΣ; per una panoramica della questione, cfr. T. Dorandi, “La ricezione del sapere zoologico di Aristotele nella tradizione paradossografica”, nel volume curato da M. M. Sassi *et. al.*, cit. *supra*, 59–80).

La terza sezione (capp. 6–8) è incentrata su temi che spaziano dalla teleologia – com’è noto, la causa più rilevante tra le quattro aristoteliche, nonché la prospettiva più sviluppata nel corso delle indagini zoologiche – alla metafisica, sino a una puntuale disamina delle questioni relative alla cosiddetta anima vegetativa (θρεπτική ψυχή) e al valore della τροφή per l’anima stessa.

La sezione successiva (capp. 9–12), poi, afferisce a temi quali la generazione degli animali, le loro capacità percettive e cognitive, il movimento. Va qui menzionata l’innovativa chiave di lettura adottata da K. Corcilius nel cap. 11, dedicato al moto degli animali: lo studioso propone di unire l’interpretazione fisica a quella filosofica per indagare il problema dell’*agency* e del *self-motion* degli esseri viventi.

La quinta e ultima sezione (capp. 13–18) raccoglie i contributi dedicati alla fortuna della ricerca biologica di impronta aristotelica, rintracciandone la permanenza nelle teorie politiche antiche e moderne e, con un lungo salto temporale, negli studi di C. Darwin, senza però rinunciare a una riflessione conclusiva, affidata al già citato Lennox, sulle vie che si stanno oggi percorrendo e sui progressi in corso. Una menzione speciale va rivolta al cap. 15, di A. Falcon, che considera gli echi aristotelici in età imperiale e tardoantica, esaminando i casi di Galeno, di Alessandro di Afrodisia e dei Neoplatonici. Sebbene – com’è fisiologico che sia – l’interpretazione e l’approccio ai testi aristotelici mutarono nel corso dei secoli, specie sotto la spinta delle nuove esigenze delle scuole filosofiche, non di meno è possibile apprezzare come nella tarda antichità il pensiero dello Stagirita venne recepito e assimilato.

Ciascun capitolo è seguito dal prospetto delle note e dei consigli di lettura, decisamente utili per avere un primo sussidio in vista di futuri approfondimenti. La bibliografia generale è posta in fondo al volume e, proprio per questo, risulta di più agevole consultazione. Chiudono il libro l’indice e le liste dei passi citati dalle opere antiche. Le uniche figure presenti, in bianco e nero, sono due grafici, mentre le frasi e le parole in greco vengono di norma traslitterate in corsivo.

In conclusione, vale la pena di ribadire che si tratta di un volume davvero stimolante e in grado di rispondere con efficacia alle molte questioni che la biologia aristotelica ancora oggi solleva. Il taglio conferito ai diversi contributi, inoltre, permette di raggiungere un bacino di lettori abbastanza

variegato, ma pur sempre all'interno dell'orizzonte degli specialisti. Non meno importante, i costanti riferimenti alle opere dello Stagirita consentono a chi legge di avere un quadro chiaro, elaborato con cognizione di causa e, soprattutto, rigoroso nei metodi. Per quanto già completo, il volume si sarebbe potuto ulteriormente arricchire con maggiori cenni all'ambito bizantino, quasi del tutto trascurato, e alla fortuna delle opere aristoteliche di argomento zoologico in ambiti collaterali rispetto a quello della filosofia (per es. letteratura, arte, pedagogia).

Andrea Murace

Università degli Studi Roma Tre / Université Côte d'Azur (CEPAM – UMR 7264)

*Corpus inscriptionum Iudaeae/Palaestinae*. Vol. V: *Galilaea and Northern Regions*. Part 1: 5876–6924. Edited by WALTER AMELING – HANNAH M. COTTON – WERNER ECK – AVNER ECKER – JOHANNES HEINRICH – BENJAMIN ISAAC – ALLA KUSHNIR-STEIN† – JONATHAN PRICE – PETER WEISS – OHAD ABUDRAHAM – ADA YARDENI†. De Gruyter, Berlin – Boston 2023. ISBN 978-3-11-071356-5; ISBN (e-book) 978-3-11-071577-4. L, 1041 pp. EUR 174.95.

The most recent part of the CIIP series continues the excellent work of the corpus. The need for a comprehensive corpus of the inscriptions of Judaea-Palestine from Alexander to Muhammad is unquestionable, and volume V part 1 is assembled in the same professional and well-organised way as the previous volumes. It also shares the same major problem, namely the lack of a general index, a disappointing omission. The texts are categorized by sites, with useful introductions to the major ones, and the general introduction promises a map (p. IX), which indeed would be very useful, but which, unfortunately, was only printed in the second part that came out later in 2023 (Table of Contents, p. XXIV). One wonders why adding one map to a thousand-page book should have been so difficult.

Thanks to technological developments, high-quality photographs might have been used in this volume. Another consideration is the format that might have been used to publish this series. A digital format would have allowed publishing more better quality photographs, and one day hopefully also 3D-models will be possible. The editors offer a lot of photographs and drawings, which is praiseworthy, but the photos are very small and to see the text one often needs a magnifier, and in some cases the text is too small or blurry in the photograph even for that. Moreover, giving a transliteration and a translation of the texts is very useful in a multi-lingual corpus like the CIIP. As for the translations of biblical texts, I wonder if the King James version was the best option.

The corpus is not perfectly comprehensive for reasons that are beyond the power of the editors. They mention that some inscriptions from Scythopolis and the Golan Heights are not